

## L'abito della festa

27 marzo 2020

Care amiche, cari amici, fratelli e sorelle:

in questo venerdì 27 marzo noi vescovi siamo stati invitati a compiere un gesto di preghiera, di memoria e di speranza nei confronti dei defunti di questi giorni, di queste ormai tante settimane di emergenza sanitaria. Per quanto mi riguarda, questo gesto viene fatto al Cimitero maggiore di Crema, oggi pomeriggio.

In vista di questo appuntamento, da qualche giorno andavo anche pensando a cosa avrei potuto dirvi in questa riflessione. La risposta l'ho trovata in una lettera pubblicata proprio oggi sul quotidiano *Avvenire*. È un testo che ci parla di cose che già, più o meno, conosciamo; ma è un testo «pesante», ve lo dico subito. Ve ne leggo almeno una parte, perché poi potremo riceverne anche un orientamento di speranza e di fiducia.

Chi lo scrive, con voce comprensibilmente esasperata, è un infermiere che lavora in una casa di riposo, in Lombardia; si firma «Marco, infermiere ignorante»:

Ciò che forse più mi lascia... – non so trovare una parola per descrivere l'emozione – è ciò che avviene delle salme dei defunti. Normalmente chi muore viene accompagnato da una presenza (un parente o un operatore) fino all'ultimo momento. Poi viene lavato, vestito con l'abito migliore, se ne cura l'aspetto perché resti, nei familiari che lo vedranno, un ricordo per quanto possibile sereno e positivo (passatemi il termine, sono un po' stanco). Poi si accolgono i parenti, si accoglie la loro sofferenza, li si accompagna nella camera mortuaria, si è presenti alla chiusura del feretro. Da quando è iniziata la pandemia, tutto questo non esiste più. Capita facilmente che si muoia da soli. Il corpo viene avvolto, così com'è, con tutto

ciò che ha addosso, nelle lenzuola. Si applica una federa imbevuta di soluzione alcolica sul volto. Si attende l'arrivo degli operatori delle imprese di onoranze funebri, anch'essi stremati. Questi prendono il fagotto alla meno peggio, e lo mettono in un sacco di plastica grigia, quindi lo chiudono nella bara.

Per i parenti resterà, forse, nella migliore delle ipotesi, la possibilità di vedere la bara, nemmeno di toccarla...

[Gli addetti delle onoranze funebri] non ce la fanno più, neppure loro! Chi pontifica la smetta, la smetta di straparlare e strapolemizzare su ciò che neanche può immaginare. State zitti! E chi può stia a casa!<sup>1</sup>

Sì, possiamo ben capire l'exasperazione di Marco, la tensione spaventosa che attraversa chi ogni giorno è a contatto con la malattia e la morte. Spesso – lo dicevo anche ieri – sono infermieri come Marco a compiere anche gli uomini gesti di pietà umana e cristiana nei confronti dei defunti... Dio li ricompensi!

La mia, la nostra preghiera, oggi, è in particolare per *questi* morti: per loro, per i loro cari... Per questi defunti chiediamo a Dio, al Padre, che conceda loro la grazia di un abbraccio speciale, il dono del vestito più bello che ci sia, l'ingresso nella festa del Regno eterno. Sono – ricordate – alcuni dei segni con i quali il padre della parabola accoglie il figlio che torna a casa: «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò...», e poi disse: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15, 20.22-24).

E chiediamo che i defunti di questi giorni – tutti, ma in special modo quelli morti più in solitudine – possano sperimentare la promessa fatta dal Signore ai suoi servi fedeli: «Beati quei servi che il Signore al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico,

---

<sup>1</sup>«La campagna di Cagliari 'io resto a casa' vi sembra chocante? Se solo vi toccasse vedere...»: *Avvenire*, 27 marzo 2020, p. 2.

si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (Lc 12, 37).

In questo spirito, preghiamo per i nostri defunti: «L'eterno riposo dona a loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Amen».

Sospenderò per un paio di giorni, per dedicare più tempo ad alcune altre cose urgenti in vista della Pasqua, queste mie riflessioni. Arrivederci, a Dio piacendo e se vorrete, a lunedì 30 marzo.